

## **Il crepuscolo del geo-capitalismo. Virus, corpi, natura, valore.**

Dario PADOVAN e Andrea LO BIANCO

La pandemia nella quale ci troviamo coinvolti ha dato voce a un'enorme quantità di discussioni, polemiche, controversie, dispute di varia natura. Molti hanno pensato che fosse l'evento giusto per cambiare qualcosa: il sistema, la vita, il pianeta, il capitale. Il desiderio di conoscenza e informazioni si è moltiplicato, ma soprattutto l'evento coronavirus si è radicalmente politicizzato, sia durante la chiusura sia soprattutto nella fase di cosiddetta riapertura. Diversi articoli scientifici apparsi su differenti riviste sono subito stati divorati dai mass-media e dal pubblico dei "profani", così come alcuni libri, che avevano interessato un ristretto pubblico, sono diventati dei quasi bestseller – vedi per esempio il libro *Spillover* di David Quammen<sup>12</sup>. In ogni caso non si può che essere meravigliati dall'improvviso esplodere di una sfera pubblica di discorsi di natura filosofica, medica, antropologica, artistica, sociologica, estetica, e così via, che indicano quanto l'epidemia e il conseguente confinamento abbia toccato in profondità le convinzioni e convenzioni pre-politiche. La Covid-19 è stata fin dalla sua apparizione un evento che ha mischiato caoticamente la sfera bio-medica, sanitaria, sociale, economica, politica e che assorbe progressivamente nuovi aspetti e campi di conoscenza e regolazione. Insomma, si è trattato e ancora si tratta [giugno 2020] di un "fenomeno sociale" che sta avendo conseguenze

---

<sup>12</sup> Quammen (2012)

imprevedibili, come i *riots* che si sono manifestati negli Stati Uniti nelle ultime settimane.

Di questa enorme discussione che ha alimentato e alimenta ancora la sfera pubblica globale vanno sottolineati alcuni preliminari aspetti. L'evolvere della crisi ha dato ragione a chi pensava che lo stato di emergenza prodotto dal virus denominato SARS-CoV-2 sarebbe stato esteso al mondo intero, così come a chi pensava che l'epidemia in sé – inventata o meno – avrebbe giustificato uno “stato di eccezione” proiettato verso un crescente autoritarismo. L'epidemia ha in effetti creato il contesto per politiche radicalmente autoritarie che hanno due effetti simultanei: da un lato possono socializzare gli agenti ad atteggiamenti e comportamenti autoritari, quali la delazione e la denuncia; dall'altro rinforzano i governi di paesi già piegati in tale direzione come Ungheria, Turchia, Slovenia, Serbia, Russia, Filippine, la stessa Cina.

Tuttavia, l'ipotesi che ha solleticato l'immaginazione di molti, ovvero di un virus sintetizzato in qualche segreto laboratorio dedito alla manipolazione della natura e delle sue profonde architetture genetiche, sembra definitivamente smentita. Per quanto ci riguarda, come punto di partenza consideriamo tale virus una probabile produzione ecologica creativa, come è avvenuto in molti altri casi nella storia delle epidemie. In altre parole, il SARS-CoV-2 potrebbe essere l'esito di un'evoluzione spontanea stimolata dall'intreccio incontrollato di attività produttive e di consumo e sistemi ecologici. Qui ci occupiamo sia di queste imprevedibili conseguenze prodotte dalle “creative” interazioni tra società della merce e natura, sia dei possibili effetti che questa “crisi virale” avrà sulle società, effetti che sembrano svilupparsi in direzioni differenti e contraddittorie, a volte coincidenti e a volte divergenti da quelle previste fin qui da molti sinceri critici e oppositori del capitalismo. La “logica

dell'eccezione", che quindi eccede e muta radicalmente lo stato di normalità e conservazione della vita sociale, cambiandone le regole e riducendo le libertà, sta generando conseguenze molto più profonde del semplice peana di chi ritiene che le nostre libertà di consumatori sovrani appagati dalla logica della merce siano violate. Il dilemma hobbesiano tra libertà e sicurezza, da molti evocato, non è l'unico che si presenta. Altri altrettanto cruciali si rivelano nel contesto attuale: società/natura, salute/economia, rischi/pericoli, malattia/immunità, e molti altri ancora.

### **Il crepuscolo del geo-capitalismo, ossia come la crisi virale accelera la crisi globale**

Il capitale globale è preoccupato da questo virus, anche se alcune sue sezioni hanno provato a minimizzarlo, ignorarlo, o a piegarlo nella direzione di un darwinismo socio-biologico che sembrava scomparso. In ogni caso, questo virus è qualcosa che gli sfugge, che non aveva previsto, così come il cambiamento climatico. Ma come nel caso della lotta al cambiamento climatico che non è ancora stata in grado di integrare l'azione degli attori locali e nazionali per agire sul piano globale, la crisi da Covid-19 implica le medesime conseguenze, ossia la guerra di tutti contro tutti alla caccia dei responsabili della pandemia e delle misure per combatterla. La pandemia attuale accelera la frantumazione del geo-capitalismo già segnata dalle controversie radicali sul cambiamento climatico e da un'irrefrenabile tendenza alla contrazione dell'economia globale.

Alcuni settori provano a fare profitti con le probabilità di catastrofe generate dall'agire sociale. I *catastrophic* e *pandemic bonds* scommettono proprio sulle probabilità che una catastrofe, un'emergenza, una crisi, una pandemia, un terremoto, un ciclone, si possa verificare o non verificare, e con quali conseguenze.

Nondimeno, si profila all'orizzonte la fase cruciale di una crisi che ci accompagna in forma più o meno evidente da quindici anni.

L'economia globale si contrae, la produzione rallenta, le esportazioni frenano, i consumi precipitano, il lavoro e i redditi spariscono, il denaro si svaluta. Si genera un capitalismo *slow*, che è quanto di più inverosimile ci si potesse aspettare, visto la centralità della velocità, della rapidità, del dinamismo di informazione, innovazione, circolazione, realizzazione, apprendimento, e così via. La civiltà dell'accelerazione trova qui un suo limite concreto, non astratto e non disegnato dai big data o dalle previsioni. Qui il denaro si affloscia, il valore rimane cristallizzato nell'invenduto, in un valore d'uso ancora non estratto, ingabbiando così il valore monetario che lo segna. A parte alcuni beni di consumo non durevoli come il cibo, o le tecnologie ICT associate alla situazione di isolamento degli agenti sociali, l'infinità varietà dei valori d'uso s'infrange e scompare di fronte alle norme della separazione sociale. Il consumo implica lo scambio; esso mette in contatto gli individui, anche se non ci si conosce e si è indifferenti l'uno all'altro; la merce mette di fronte, crea incontri, lo scambio di merci disegna la società. Là dove i soggetti dello scambio, ossia gli individui che scambiano, vengono isolati, implica che gli oggetti del loro scambio rimangono dove sono, e che infine l'atto stesso dello scambio svanisce facendo svanire con esso la ricchezza materiale e ridisegnando i modi di esistenza.

La situazione che si profila è caratterizzata dal progressivo diradamento degli spazi di produzione e scambio, facendo balenare l'idea che si tratti di una crisi differente da quelle consuete. Qui non abbiamo solo il periodico implodere delle borse finanziarie. Nella situazione presente, sono proprio le reti integrate di produzione e consumo che si comprimono. Lo scenario non riguarda dunque solo il possibile temporaneo stallo

dei processi di produzione e circolazione, ma il loro violento arresto. Le crisi che stavano alla base delle transizioni storiche del capitalismo erano parte di una sorta di “naturale” ciclo sistemico di espansione materiale, contrazione, finanziarizzazione, transizione, proprio della logica dell’accumulazione di capitale. La congiuntura attuale si presenta diversamente: il lavoro si riduce, la produzione frena, gli scambi rallentano non a causa delle periodiche contrazioni o espansioni del capitale globale, ma per un limite materiale che si impone perché il virus e le politiche di contrasto al virus bloccano non solo molti dei settori di produzione di beni e servizi “immateriali” ritenuti finora centrali nel processo economico, ma anche i luoghi centrali della produzione globale di merci e della loro catena del valore. Diversamente da ogni altro momento nella storia, quando la produzione di valore continuava anche in tempo di crisi, trasferendosi in altri luoghi o ad altri settori economici, oggi lo spazio globalizzato di produzione di valore si contrae pericolosamente. È possibile che solo nel momento massimo di annichilimento di valore – ossia di produzione sistematica di valore negativo – una riorganizzazione storica, su nuove logiche o operatività possa concretizzarsi. Come è già avvenuto per il feudalesimo, l’Impero romano, il sistema di città-stato greche, l’Impero cinese, e ogni mini-sistema storico.

È possibile individuare due aspetti generali che accumulano la pandemia attuale e le pandemie del XIV secolo. Il primo corrisponde alla relazione tra condizione storico-sociale e pandemia. In breve: come la peste cavalcò le configurazioni e i limiti socio-ecologici dell’organizzazione feudale, stimolando una nuova organizzazione dello spazio storico, il SARS-CoV-2 sta cavalcando le configurazioni e i limiti socio-ecologici dell’organizzazione sociale del capitale. Come nel contesto del feudalesimo europeo, la pandemia ha utilizzato i limiti storici

dell'organizzazione feudale della società per propagarsi – comunitarismo, saperi centrati su magia e miti, cultura della sporcizia, guerra come modo di organizzazione – così la pandemia attuale cavalca la potenza materiale della rete del geo-capitalismo: i mezzi necessari per la sua riproduzione – appropriazione, produzione, circolazione, consumo e scienza della merce-valore – sono al tempo stesso vettore di anomalia e disordine anti-sistema. Una specie di “contro-potere” si manifesta all'interno delle relazioni di valore nello spazio-tempo globale dell'accumulazione, un potente intruso non-umano che agisce, e può agire, solamente all'interno della rete della totalità capitalista che avviluppa nella sua interezza il sistema-terra. La Covid-19, così come gli uragani, i grandi incendi, l'inquinamento urbano, le guerre, le migrazioni, diventa una condizione endemica del sistema-mondo. Ironicamente, la presunta separazione dell'uomo dalla natura, la frattura metabolica che la razionalità umana pretendeva per poter espandere e gestire a dismisura, sta generando un violento movimento anti-sistemico, del quale non sappiamo le conseguenze.

Il secondo aspetto vede invece una redistribuzione di ricchezza, potere e valore all'interno di agenti, agenzie e processi di potere e produzione. Il passato ci insegna che il lento declino dell'organizzazione del feudalesimo dipese dal declino dei suoi agenti ed agenzie – signori, corti, commercianti, eserciti, confraternite religiose. La redistribuzione e il declino di potere e valore all'interno dell'organizzazione feudale ha determinato internamente l'emergenza di nuovi centri di potere e una nuova logica dello spazio necessaria per superare i limiti storici socio-ecologici del feudalesimo, ed estendere il potere stesso del sociale oltre tali limiti. Allo stesso modo, il declino di alcuni degli agenti e delle agenzie egemoniche del capitalismo –stati, corporation,

sistema industriale – a seguito della presente crisi può generare l'emergenza di nuovi centri di potere.

In altre parole, la Covid-19 può causare un collasso a catena, ma temporalmente sfalsato, dei maggiori centri di accumulazione mondiale. Essa può contribuire a riscrivere gli scenari geopolitici, ma non si sa in quale direzione. Possono esserci rimaneggiamenti o metamorfosi dei rapporti di potere globali così come si sono scolpiti nelle fasi convulse della globalizzazione. Ma una trasfigurazione di tali rapporti era già presente prima della Covid-19, costituita da una veloce compressione dei movimenti della globalizzazione, da una riduzione dei suoi traffici commerciali che stava già provocando spasmodiche reazioni in tutti i continenti testimoniati da insurrezioni, crisi politiche, guerre civili. La crisi da virus può accelerare il caos sistemico, mettendo in crisi la quasi totalità delle economie avanzate ed emergenti che dipendono da complesse dinamiche di esportazione e importazione di energia, materie prime, manufatti. Forse si consoliderà l'egemonia sovranista, portando nel breve periodo a una riduzione drastica dei flussi di materia, energia, denaro e umanità tra continenti e paesi. Tale contrazione farà tuttavia i conti con l'impossibile autosufficienza dal lato delle risorse dei paesi sviluppati. Già oggi i consumi dell'Italia costituiscono il doppio della sua bio-capacità, ossia della disponibilità di materie prime. La radicale contrazione delle attività economiche sta già avendo conseguenze importanti negli stessi paesi centrali del sistema mondo.

Potrebbe avere ragione Žižek, secondo cui “l'epidemia di coronavirus è una sorta di attacco... al sistema capitalistico globale – segnale che ci dice che non possiamo andare avanti come abbiamo fatto finora, è necessario un cambiamento

radicale”<sup>13</sup>. Il cambiamento climatico può avere conseguenze ancor più estreme, al punto da mettere a rischio l’esistenza sociale, se non addirittura quella biologica. La “crisi virale” è già sufficiente per capire che occorre costruirla fin d’ora l’alternativa al capitale, e che forse proprio in questa contrazione globale delle attività socio-economiche si annida una parte di tale alternativa, considerando per esempio la perentoria riduzione delle emissioni di GHG, il miglioramento dell’aria delle città, la diminuzione degli incidenti e della criminalità, la riscoperta degli spazi verdi e dell’attività fisica. In una parola, di fronte alla drastica limitazione di molte attività, società e natura potrebbero riscoprire rapidamente un equilibrio che mancava da tempo. E per fare questo occorre aprire il capitolo della cosiddetta “transizione”. Una società post-capitalista non potrà non porsi il problema delle crisi virali e climatiche, della perdita di biodiversità, delle anomalie nel ciclo del carbonio, dell’azoto, del fosforo, della deforestazione e della perdita di habitat, in una parola della fertilità della relazione metabolica tra società e natura, degli ibridi che emergono dalle violente mescolanze genetiche tra umani e non-umani.

## **Nuove future configurazioni**

Crediamo nella catastrofe *hic et nunc*, ma non ancora nel collasso. Il sistema deve inanellare una spirale di catastrofi per precipitare nel collasso. Il collasso di una società è una sorta di decadenza estrema, ma è difficile capire quando una crisi si possa trasformare effettivamente in un vero e proprio crollo. Per alcuni, il collasso può avvenire solamente nelle società estremamente organizzate a causa della loro complessità, mentre secondo altri il collasso identifica una determinata disintegrazione economica.

---

<sup>13</sup> Zizek (2020)

Per Tainter, il “collasso” è costituito da un insieme di processi politici, sociali, economici e ambientali che produce una drastica e rapida diminuzione del livello di complessità di una società<sup>14</sup>. Nei casi più noti di collasso, si è riscontrata la riduzione del controllo sullo scambio di risorse e merci, la contrazione delle catene del valore, la riduzione notevole del livello di stratificazione e differenziazione sociale, una diminuzione della specializzazione economica e professionale di individui e gruppi, una differente gestione e integrazione fra le classi, ed infine un indebolimento del controllo sociale e comportamentale.

Il caos sistemico del presente può ancora essere affrontato con misure che potrebbero però aumentare ulteriormente la complessità del sistema e così anche la sua fragilità. Purtroppo, possiamo notare che le presenti misure conducono a una radicale semplificazione dell’organizzazione sociale dei ruoli e delle posizioni sociali. Inoltre, la messa in campo di “sistemi risolutivi” – ossia sistemi complessi organizzati per risolvere problemi specifici – comporta dei costi estremamente elevati sotto l’aspetto sociale, economico e ambientale. Là dove si cerca di ripristinare l’efficienza di strutture compromesse come quella sanitaria ci si rende conto che le risorse necessarie sono scarse contribuendo così ad altri potenziali eventi catastrofici.

Le catastrofi sono costitutive del sistema, sono una sua componente ineliminabile. Se le catastrofi possono essere concretamente distinte tra naturali e tecnologiche e così delineare i loro differenti impatti sociali, a un’analisi più attenta esse sono più simili di quanto sembri. Come suggerisce Jean-Luc Nancy, tutte le catastrofi non sono equivalenti, non in ampiezza, non in distruttività, non in conseguenze<sup>15</sup>. Tuttavia, tutte le catastrofi sono equivalenti nel senso che esiste un’interconnessione, un

---

<sup>14</sup> Tainter (1988).

<sup>15</sup> Nancy (2016).

intreccio, persino una simbiosi di tecnologie, scambi, movimenti. Un'alluvione, ad esempio, ovunque si verifichi, deve necessariamente comportare relazioni con un numero qualsiasi di complessità tecniche, sociali, economiche, politiche che ci impediscono di considerarla semplicemente una sventura le cui conseguenze possono essere più o meno facilmente circoscritte. Le catastrofi naturali, nonostante le loro differenze, non sono più separabili dalle loro premesse e conseguenze tecnologiche, economiche e politiche. Non possiamo negare l'esistenza autonoma dal sociale di forze telluriche o meteorologiche, ma queste sono spesso aggrovigliate nelle loro conseguenze con tecnologie, politiche ed economie.

La complessità dei sistemi (ecologici, economici, socio-politici, ideologici, tecno-scientifici, culturali, logici) e le catene di cose e manufatti esistenti (elettricità, petrolio, uranio, minerali rari, logistica globale) e la loro messa in opera (i loro usi civili e militari, sociali e privati) dipendono da un'interconnessione generale: quella del denaro in ragione del quale tutti questi sistemi funzionano, e al quale, in ultima istanza, riconducono. Questa interdipendenza esprime un'economia guidata dalla produzione e dall'autovalorizzazione del valore/denaro, da cui scaturisce una produzione incessante di nuove merci, norme e vincoli di vita, nonché un uso crescente della natura. Questo è il prodotto di ciò che chiamiamo "capitalismo" o "società della merce".

Tali interdipendenze implicano l'equivalenza e interscambiabilità illimitata di forze, prodotti, agenti o attori, significati o valori, poiché il valore di qualsiasi valore è la sua equivalenza. Le catastrofi non sono tutte della stessa gravità, ma si collegano tutte alla totalità delle interdipendenze che compongono l'equivalenza generale. Un terremoto, un uragano, un'alluvione, un'estinzione di specie, il cambiamento climatico diventano una catastrofe sociale, economica, politica,

tecnologica, finanziaria e infine filosofica. Non ci sono più catastrofi naturali. C'è solo una catastrofe di civiltà che si espande ogni volta. Designando il denaro come "equivalenza generale", Marx espresse più del principio dello scambio mercantile. Questo regime di equivalenza generale assorbe, ben oltre la sfera monetaria o finanziaria, tutte le sfere dell'esistenza degli esseri umani, e insieme a loro tutte le cose che esistono. Poiché tutto si deve scambiare, deve esistere un equivalente che rende possibile tale scambio convertendo così tutti i prodotti e tutte le forze di produzione. Se l'equivalenza generale è oggi il principio totalizzante dell'organizzazione della vita, una sottrazione da essa distrugge la totalità.

In ogni caso, la catastrofe ridistribuirà profitti e potere a livello globale, concentrandolo in mani dove non c'era o in altre dove già c'era. Le grandi *corporations* industriali biochimiche, biomediche, farmaceutiche (*corporations* e laboratori di ricerca pubblici e privati) potrebbero formare il principale blocco di agenti in grado di redistribuire i nuovi profitti derivati dalla produzione e vendita di vari prodotti farmaceutici e dei futuri vaccini per evitare il collasso, come è sempre avvenuto, e così riconfigurare i rapporti tra capitali nazionali e settoriali. E la modalità più frequente è quella del circuito azionario ed energetico. Come l'organizzazione socio-ecologica feudale, raggiunti i propri limiti, è stata lentamente, gradualmente ed inesorabilmente riorganizzata – non sostituita – dopo la peste del XIV secolo dagli emergenti centri attivi del capitalismo nascente – soprattutto città come Venezia e Genova e poi emergenti stati capitalisti come l'Olanda seicentesca – la pandemia attuale potrebbe far emergere nuove configurazioni di potere. Controversie radicali potrebbero emergere a livello globale nella riconfigurazione del geo-capitalismo, e al centro potrebbero esserci, come accennato, le grandi *corporations* farmaceutiche e

bio-chimiche. Sugeriamo questa prospettiva proprio sulla base della storia che riguarda i vaccini.

## **Conclusioni**

Non vi sono conclusioni da trarre, finora. Il tutto è in accelerato movimento. Le previsioni sono pericolose e impegnative. La portentosa e radicale insurrezione statunitense di fine maggio e inizio giugno sta creando numerose fenditure nella gestione apparentemente irenica di una crisi che è stata però fin dall'inizio gestita in modo caotico. Qualcuno sul New York Times ha definito tale insurrezione come un «coerente movimento nazionale contro il razzismo del sistema». Tuttavia, si tratta di capire se tali crepe che si aprono repentinamente nel tessuto finora soggettivamente omogeneo – molto meno oggettivamente – delle società occidentali possano fornire nuovi spazi politici e di auto-organizzazione sociale, se tale crisi è in grado di distillare aspettative differenti in relazione al futuro. Gli orizzonti delle società del Nord globale dipendono strettamente dal presente e futuro delle società dei paesi emergenti di nuova industrializzazione e del cosiddetto Sud globale. Qui la combinazione di razzismo, populismo, sovranismo non può che generare reazioni simmetriche, in grado di rimodulare in modo radicale i nessi tra valorizzazione del capitale, insicurezza ed esclusione sociale e crisi ecologica di lungo periodo. Il futuro dei paesi più sviluppati, come dell'Italia dunque, sarà legato alle conseguenze che il resto dei paesi non occidentali dovrà affrontare in termini di devastazione economica, sociale, politica ed ecologica a seguito del blocco totale da virus, e alle prospettive della ripartenza. Viviamo tutti in un unico spazio globale. Non siamo ottimisti per principio. Molti si sono dati da fare per sostenere che alla fin fine anche questa crisi è stata pianificata e realizzata dal capitale globale. Se così fosse, non vi sarebbero a

disposizione che minuscoli spazi di azione contro un geo-capitalismo onnipotente. Crediamo che la storia sia molto diversa: le difficoltà di mantenimento di cicli di accumulazione e profitto sufficientemente ampi da conservare l'enorme sistema di riproduzione del geo-capitalismo sta mostrando evidenti segni di debolezza e incertezza. Tali eventi e segnali possono permetterci di identificare alternative da sperimentare, nodi gordiani da sciogliere, biforcazioni da perseguire, nuovi scenari da costruire.

## **Bibliografia**

- Nancy, J-L., (2016) *L'equivalenza delle catastrofi*. Dopo Fukushima, Roma: Mimesis.
- Quammen, D. (2012), *Spillover*, Milano: Adelphi.
- Tainter, J. (1988) *The collapse of complex societies*, Cambridge University Press.
- Zizek, S. (2020), «Il coronavirus è un colpo al capitalismo à la Kill Bill che potrebbe reinventare il comunismo», 27/02/2020. Consultabile su: <https://www.sovrapposizioni.com/blog/il-coronavirus-un-colpo-al-capitalismo-la-kill-bill-che-potrebbe-reinventare-il-comunismo> [ultimo accesso 7/7/2020]